

POLEMICHE. «NON RIESCO A CAPIRE COME SI FA A PARTECIPARE ALLA VITA DEMOCRATICA DEL PARTITO»

Sposetti e il nuovo Pd

«Vada via chi ha perso»

STAPPARE IL PD/1. La polemica Bettini-Cuperlo sul ricambio generazionale ai vertici infiamma gli animi. L'ex tesoriere attacca il coordinatore: «Non mi piace il riformismo snob che pensa di dover educare le masse». Dopo Rutelli, dice la sua pure D'Alema. E Bersani: «Tutto da ricostruire».

DI FRANCESCO NARDI

■ «Un partito non ha padroni. Quando uno si alza e dice: "Io", allora è finita». Ugo Sposetti, ex tesoriere dei Democratici di sinistra, ha letto l'intervento di Goffredo Bettini pubblicato ieri sul *Riformista* e non vuole passarci sopra. Anzi, sembra proprio pensarne tutto il male possibile e non lo manda a dire. Non è turbato tanto per questioni di merito, e non è assolutamente interessato a parlare del futuro assetto del partito. Ciò che gli preme è sottolineare come quella di Bettini, che nel suo intervento aveva parlato della necessità di una «nuova fase del Pd», sia stata un'uscita totalmente «errata nel metodo». Sposetti gli imputa un approccio diametralmente opposto a quello che invece dovrebbe adattarsi a una grande formazione politica democratica: «Non mi riesce di comprendere» spiega «come si intenda scegliere e formare l'illuminata classe dirigente che avrebbe potuto plasmare, o che plasmerà, la società». E continua: «Mi preoccupa questo riformismo che ha come retropensiero l'atteggiamento pernicioso e snob per cui il popolo sia da educare, da formare».

Quella innescata da Goffredo Bettini è una polemica che si è sviluppata in punta di fioretto: le allusioni sono pesanti, ma comunque composte: «Lungi da me rammentare come la democrazia sia governo del popolo che sceglie i suoi rappresentanti», ha detto ancora Sposetti «ma resta da domandarsi se non sia proprio un certo atteggiamento ad averci allontanato dalla gente...».

Ma Sposetti non è il solo. Anche Pierluigi Bersani si fa sentire e affonda su quella che a questo punto si può chiamare crisi

interna del Partito democratico: «Bisogna ricostruire finalmente il partito», dice il ministro ombra all'economia e poi affonda il colpo: «È il momento di lanciare una ampia discussione, nella quale recuperare soprattutto toni e modi adeguati». Ma quali sono questi "modi", qual è questo metodo che si imputa a Bettini? Lo spiega proprio Sposetti: «Bettini ci ha spiegato come si sia esplicitato il "modello Roma" di cui egli è stato l'ideatore e il leader indiscusso e omaggiato. Che dire? Non riesco a capire quale sia il modo per poter partecipare democraticamente alla vita del partito; certo è che se si auspica che la dirigenza del partito si debba confermare negli uomini che hanno portato alla sconfitta di Roma allora...».

Le repliche sul tema si moltiplicano, rafforzate anche dall'intervista a Massimo D'Alema apparsa sul quotidiano *Repubblica* e da quella di Francesco Rutelli su questo giornale. L'ex ministro degli Esteri ha speso parole inequivocabili circa l'idea che ha di rinnovamento del partito e della sua dirigenza.

Su questo punto è stato Giorgio Tonini a intervenire. Anche lui riprendendo il filo del discorso di Bettini. «Questione cruciale» dice «questa del rinnovamento», termine che ieri tutti hanno usato insistendo sull'obiettivo di valorizzare al meglio, da un lato le nuove risorse «che vengono dalla società, dalla cultura e dalle professioni» e dall'altro quelle già esistenti «badando contemporaneamente a garantire il ricambio generazionale alla dirigenza».

Sul tema della dirigenza torna ancora Sposetti, che fornisce numerosi esempi per spiegare la sua idea di quel che dovrebbe essere, o che gli piacerebbe che fosse, il significato del termine «rinnovamento della dirigenza», e per avvertire di quello che, invece, al momento gli sembra passi per inteso. Dice: «In definitiva è una storia vecchia; quando dico che il partito non ha padroni, dico contemporaneamente due cose, ovvero che la maggioranza ha le sue responsabilità e quindi deve poter assolvere tranquillamente alle sue funzioni, ma con questo dico anche che non si può annullare tutto il resto. Non si può ammettere che un partito tenga conto solo dei "colonnelli", anche perché così non funziona e perde le guerre. Ma non si è sempre detto forse che l'esercito si basa tutto sulla funzione dei sottufficiali? Ecco, non mi sembra che stia funzionando così». Un allarme, quello che aveva lanciato venerdì Bettini che, come si vede, ne ha innescati molti altri. Per il momento c'è solo l'incendio.